

La Camera impegna il governo italiano ad una iniziativa di pace

# Voto unitario per la distensione

Approvata a grande maggioranza una risoluzione sottoscritta da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI, PLI - Alinovi: vogliamo che l'azione dell'Italia nel mondo si basi sul più ampio consenso - Pajetta richiama alla gravità della situazione e denuncia le timidezze della politica governativa

ROMA — Un altro significativo pronunciamento unitario sugli scottanti problemi di politica estera, si è avuto ieri alla Camera, a conclusione di un dibattito protrattosi per più sedute, con l'approvazione a larga maggioranza di una risoluzione sottoscritta da DC, PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI. La risoluzione ha ottenuto 317 sì e 96 no: da questo dato risulta una larga presenza di franchi tiratori. Nel documento — ha dichiarato il compagno Alinovi, preannunciando il voto favorevole dei deputati comunisti — sono contenuti i punti principali indicati in una risoluzione del gruppo del PCI, presentata da Gian Carlo Pajetta.

Nel documento votato dalla Camera si afferma: 1) l'impegno dell'Italia e degli altri paesi europei per una iniziativa attiva che favorisca la ripresa del processo di distensione, nel quadro del quale soltanto è possibile risolvere gli acuti problemi derivanti dalle tensioni internazionali, compresa la crisi dell'Afghanistan. Ciò, operando in modo che i paesi europei siano partners « autorevoli » (cioè non subalterni) degli USA nella politica degli equilibri e della riduzione bilanciata degli armamenti;

2) l'impegno del governo italiano, nel suo seme-

stre di presidenza della CEE, a svolgere un'efficace politica, perché sia garantito il diritto dei popoli all'indipendenza e alla sovranità nel Medio Oriente (il riferimento al popolo palestinese è evidente) e in tutti i paesi del Terzo Mondo;

3) l'esigenza di valorizzare il ruolo del Parlamento europeo, considerando irreversibile l'acquisizione dei poteri che esso ha affermato in questo primo periodo di costruzione dell'unità europea;

4) lo sviluppo più solido della cooperazione europea nel campo energetico, agricolo, della politica regionale, in vista della creazione di un nuovo ordine economico internazionale che risolva i problemi della fame e del sottosviluppo.

## Polemiche

In polemica con i tentativi di strumentalizzazione che sul documento unitario e sulla posizione del PCI sono venuti soprattutto da parte radicale, il compagno Alinovi ha affermato che solo dei distratti commentatori possono scandalizzarsi del fatto che il PCI dia per acquisita l'appartenenza dell'Italia all'Alleanza Atlantica, nel cui contesto si deve collocare una nostra iniziativa attiva

di politica estera, indipendente e autonoma, per perseguire il bene supremo della pace. Infine, Alinovi ha affermato che è stata preoccupazione del gruppo comunista (che pure ha espresso riserve su alcuni passaggi di dettaglio della risoluzione), sostenere la necessità di costruire l'azione dell'Italia nel mondo, basandola sul più ampio consenso parlamentare e nazionale.

La riprova della validità di questa impostazione è venuta, subito dopo, da un aspro attacco del segretario del MSI, Almirante, il quale, rivolgendosi alla DC, l'ha accusata di approvare a Roma ciò che a Strasburgo aveva respinto, e di prendere a Strasburgo i voti della destra, mentre a Roma concorda i testi delle risoluzioni di politica estera con la sinistra e con il PCI.

Il dibattito s'era concluso nella tarda mattinata con un lungo discorso-rendiconto del ministro degli Esteri, On. Attilio Ruffini, sui primi due mesi di presidenza italiana della Comunità. Ruffini ha cominciato a mettere le mani avanti: sarebbe irrealistico pensare — ha detto — che tutte le difficoltà che la Comunità attraversa (a cominciare dai rapporti col Parlamento europeo), possano essere risolte in questi sei mesi. Fra gli

scogli messi da Ruffini in primo piano, il bilancio CEE 1980 e il riequilibrio del contributo del Regno Unito, nel quadro di una maggiore convergenza delle economie, mediante una più equa distribuzione delle risorse. Occorre anche urgentemente correggere alcuni squilibri della politica agricola comune, ma il negoziato non si presenta facile.

Quindi, Ruffini ha affrontato temi più generali, quali i rapporti della Comunità con il terzo mondo e la situazione internazionale nel suo complesso, con particolare riferimento alla crisi che ha seguito l'intervento sovietico nell'Afghanistan. Ruffini non ha portato a questo proposito alcun nuovo elemento, se non un certo ottimismo sugli sviluppi della situazione.

Gli ha replicato il compagno Gian Carlo Pajetta, osservando che il pericolo permane grave anche per il venir meno del senso di responsabilità di fronte alla realtà. Non bisogna illudersi per il fatto che, in certi momenti, la tensione sembra allentarsi. La crisi dell'Afghanistan per esempio, è nata certo da un gesto di rottura compiuto dall'Unione Sovietica, ma, se si guarda più in profondità, essa è derivata da un processo di degradazione della distensione a cui molti fattori hanno concorso. Ed è su questi fattori che biso-

gna incidere per arrestare questo pericoloso processo. Ad avviso del compagno Pajetta, la proposta di neutralizzazione dell'Afghanistan (di cui si è fatto portavoce il ministro degli Esteri) appare, sotto questo aspetto, poco efficace, soprattutto quando si collega, anche da parte dei « nove », alle misure di ritorsione che si vogliono adottare contro la URSS. A questo proposito, ha detto Pajetta, le dichiarazioni di Ruffini riguardo al boicottaggio dei giochi olimpici di Mosca sono gravi. La proposta di neutralizzazione appare per di più incomprensibile e inaccettabile per il Pakistan e per l'India. Il problema centrale è quello di restituire all'Afghanistan la sua indipendenza di paese non allineato: altre soluzioni rischiano di essere umilianti per lo stesso governo afgano.

## Due misure

Il deputato comunista ha poi osservato che sembra persistere, nelle valutazioni del governo italiano, un vecchio atteggiamento di « dicotomia »: i paesi cui si è legati per ragioni ideologiche, militari e commerciali, sono sempre buoni e « pluralisti », gli altri hanno sempre torto. Sarebbe interessante, per esempio, ha

soggiunto con ironia, conoscere il giudizio del governo italiano sull'aggressione dell'Indonesia al settore occidentale di Timor che ha causato centomila morti. I comunisti italiani non si comportano secondo questa logica nei confronti dell'Unione Sovietica e chiedono che il governo italiano assuma analoghi atteggiamenti di obiettività.

Quanto al Medio Oriente, Pajetta ha detto che l'Italia e la Comunità hanno forse assunto posizioni anche più avanzate di quelle recentissime di Giscard d'Estaing: ma è mancata una adeguata iniziativa politica, che valorizzasse questi atteggiamenti. Anzi, il governo spesso si muove « alla rovescia », comportandosi anche in situazioni di minor peso con eccessiva timidezza, controproducente allo sviluppo di buoni rapporti con i paesi del Terzo Mondo.

Infine, Pajetta ha concluso chiedendo che il governo, in sede europea, non assuma posizioni discriminatorie sulla scelta dei nuovi membri della Commissione esecutiva (che dovrà essere rinnovata nel gennaio del '81); e che il Parlamento italiano partecipi alle varie scelte attraverso strumenti che realizzino un migliore collegamento con il Parlamento europeo.

a. d.m.

« Mao sbagliò come Stalin », ha scritto il giornale comunista di Shanghai

PECHINO — Il Wenhui Bao, un giornale del partito comunista che si pubblica a Shanghai, ha paragonato Mao Tse-tsun a Stalin, in negativo (ed è la prima volta che ciò avviene in Cina), scrivendo che entrambi hanno danneggiato la causa del socialismo e del comunismo. « Sia nell'URSS che in Cina — afferma in particolare il Wenhui Bao — vi è stata un'esaltazione dei ruoli personali, e perfino una deificazione dei dirigenti, che hanno portato ad una situazione che, come già era stato previsto da Lenin, ha rischiato di mandare in rovina tutto il sistema ».

« Questa è una grande lezione, in verità », conclude l'articolo, sottolineando l'esigenza di ripristinare pienamente il principio della direzione collettiva a tutti i livelli del PCC, dello Stato e della società.

Ieri, tutta la stampa cinese ha anche pubblicato, in prima pagina, un lungo articolo del defunto ex-presidente della Repubblica Liu Shaoqi — che, come è noto, fu il principale bersaglio della « rivoluzione culturale », che lo indicò come il maggiore esponente della linea « revisionista », come il « Kruscev cinese » — scritto nel 1940. Liu è stato ufficialmente riabilitato alla fine del mese scorso. Simultaneamente, è stata annunciata una decisione adottata dalla Corte suprema relativa « al riesame e alla correzione di tutti i casi penali derivanti da questioni connesse con la questione di Liu Shaoqi » (riesame che dovrebbe essere portato a termine, si è appreso, entro il prossimo giugno).

L'articolo di Liu ha il significativo titolo « Come essere un buon comunista e costruire un buon partito » e riassume le tesi espresse dall'autore durante una serie di conferenze nella base rivoluzionaria di Yenan, poi raccolte in un famoso saggio.

Il Quotidiano del popolo, organo ufficiale del PCC, ha inoltre pubblicato, sempre in prima pagina, una fotografia, scattata nell'ottobre 1964, nella quale Liu è ritratto accanto a Mao, Ciu En-lai e Chu-teh.

« Assai gravi » le condizioni di Tito nuovamente colpito da polmonite

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Il Presidente Tito, colpito nuovamente da un attacco di polmonite, appare ormai alla fine della sua lunga e tenace resistenza. Ieri era il sessantesimo giorno di degenza nel grande Centro clinico di Ljubiana: a due mesi esatti dal ricovero d'urgenza per una operazione ai vasi sanguigni della gamba sinistra, ecco giungere il bollettino medico che annuncia il rapido precipitare di una crisi ormai irreversibile ed inarrestabile. « Lo stato generale di salute del presidente Tito è molto grave. Si è di nuovo manifestata la polmonite. I segni di debolezza cardiaca sono più evidenti ». Così scrivono i sanitari. Non c'è più nulla da fare. La scienza è stata utilizzata fino al limite del possibile. Ora non rimane che attendere. Da tre giorni ormai si sapeva che Tito era entrato nell'ultima fase della crisi; domenica i sanitari avevano comunicato che i reni non rispondevano, il cuore era debole ed avanzava una emorragia spontanea. Poi quarantotto ore di relativo silenzio: « Nessun cambiamento... nessun segno di peggioramento ». Ora la polmonite. La seconda in quindici giorni.

Il paese è pronto: tutto è stato preparato. Martedì, riunite in seduta comune allargata ai più alti funzionari dello Stato, la Presidenza della Lega dei comunisti e quella della Repubblica federale hanno discusso, secondo quanto è scritto nel comunicato, della situazione economica, della crisi internazionale, dell'« alto grado di sviluppo della difesa popolare generalizzata ». Niente di nuovo, nulla di speciale, solo una ulteriore messa a punto delle decisioni prese in queste ultime settimane, una sottolineatura che la Jugoslavia ha predisposto ogni cosa per proseguire il più possibile tranquillo nel suo cammino.

« Tito si spegne », è stato scritto più volte, e la frase verrà ripetuta anche oggi: sua è stata una battaglia lunga e terribile, un doloroso alternarsi di tristezza e speranza che ha coinvolto tutti. Per cinque volte la sua vita è stata giudicata « in pericolo », per cinque volte la eccezionale fibra dell'uomo ha reagito.

Silvio Trevisani

Per coordinare iniziative concrete

## Nota di Giscard agli europei sul viaggio in Medio Oriente

Ha riferito ieri al Consiglio dei ministri — Un suo inviato a giorni da Cossiga quale presidente della CEE

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La Francia non attenderà la conclusione dei negoziati di Camp David, prevista per il prossimo 26 maggio, per cercare di dare corpo alle proposte indicate da Giscard d'Estaing durante il suo viaggio nel mondo arabo. Critica fin dall'inizio nei confronti dell'iniziativa di Carter, e di conseguenza apertamente scettica su una qualche possibilità di giungere per quella via ad una soluzione soddisfacente della crisi mediorientale, la diplomazia francese sta cercando di convincere i partners europei della Comunità della necessità di avere subito, al momento dei quasi certi fallimenti del negoziato di Camp David, una soluzione di ricambio. Lo ha fatto capire ieri lo stesso Giscard d'Estaing, facendo un bilancio del suo viaggio dinanzi al consiglio dei ministri e annunciando che i risultati della sua missione mediorientale saranno illustrati nei prossimi giorni a tutti gli alleati europei e che un suo inviato personale sarà tra pochi giorni a Roma per informare il governo italiano, che come è noto assicura attualmente la presidenza del Consiglio dei ministri del Nove.

Parigi insisterà dunque per ottenere subito, se non il lancio di una vera e propria iniziativa, perlomeno un impegno e un accordo del Nove

a lavorare sulla ipotesi che Giscard è andato esponendo nel corso del suo periplo arabo e che ieri ha nuovamente ribadito, reiterando le sue proposte per un regolamento globale della crisi nel Medio Oriente. Giscard ha ripetuto innanzitutto il concetto della « sicurezza per tutti i paesi della regione, in particolare per Israele, che deve poter vivere entro frontiere sicure, riconosciute e garantite », ciò che suppone, però, il ritiro israeliano dai territori arabi occupati nel 1967. In secondo luogo ha riaffermato che « il popolo palestinese, che aspira ad esistere e ad organizzarsi in quanto tale, deve poter esercitare il suo diritto all'autodeterminazione nel quadro di una soluzione di pace ». Terzo, ma per Parigi fondamentale elemento, la necessità che « tutte le parti siano associate, su questa base, al negoziato, e particolarmente il popolo palestinese e l'OLP ».

Il presidente francese ha sottolineato l'interesse e l'urgenza delle sue proposte, hanno trovato nel mondo arabo per mettere nuovamente l'accento sul contributo che l'Europa può apportare ad una soluzione positiva della crisi mediorientale, nel momento in cui si assiste « ad un rafforzamento dei legami tra l'Europa e il Mondo arabo » e in cui « l'approfondimento del dialogo tra

questi due insieme di paesi costituisce un elemento positivo nelle relazioni internazionali che attualmente « nascono gravi tensioni, capaci di minacciare la pace e la stabilità di quelle regioni ».

E' dunque su questo presupposto che Parigi sta cercando di mettere in moto la consultazione con i suoi partners europei. Si sa che sia Bonn che Londra condividono le idee di Giscard: è stata anzi proprio la Gran Bretagna a suggerire l'iniziativa di revisione delle risoluzioni 242 e 338 dell'ONU, nel senso del pieno riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per i palestinesi, mentre il tedesco Genscher ha ribadito ieri al Cairo l'appoggio alla formula dell'autodeterminazione. Anche il Belgio non sembra discostarsi, almeno per quel che riguarda i palestinesi, dalle posizioni francesi. Più cauti gli olandesi, il cui ministro degli Esteri, quasi all'unisono con il nostro Ruffini, ha voluto premettere ieri che « la Comunità europea non prenderà alcuna iniziativa sul Medio Oriente prima della chiusura dei negoziati israelo-egiziani nel quadro di Camp David ». Un modo abbastanza scoperto per cercare di smorzare l'eco delle proposte francesi e di « non turbare » i piani dell'alleato americano.

Franco Fabiani

Presenti Zagladin e Pontecorvo

## Longo festeggiato ieri a Mosca

Dalla nostra redazione MOSCA — L'appuntamento, ieri mattina, era nell'aula magna dell'Istituto del movimento operaio internazionale: il manifesto annunciava una « sessione scientifica » aperta a studiosi e dirigenti politici convenuti per analizzare la figura e l'opera del compagno Longo. Non è stata una celebrazione e neppure una riunione formale.

Alla tribuna Vadim Zagladin, membro candidato del CC e primo vice-responsabile della Sezione esteri del PCUS, ha parlato del grande valore della elaborazione politica e teorica di Luigi Longo caratterizzando aspetti e momenti della vita del nostro paese, dalla tragedia del fascismo, alla Liberazione, al « partito nuovo » di Togliatti. « I comunisti di tutto il mondo — ha detto Zagladin — nutrono profondo rispetto e ammirazione

per il presidente del PCI ». Ha poi preso la parola la compagna Lina Misiano che ha fornito un quadro vivo, inedito per molti, della vita di Longo. C'era anche Pontecorvo. « Bruno Maksimovic » come viene familiarmente chiamato alla russa, ha raccontato di Luigi Longo « amico e compagno », a ricordare gli incontri a Parigi (« allora la necessità di sfuggire al dogmatismo era argomento principale delle nostre discussioni »), a Dubna, a Mosca. Bruno Pontecorvo si commuove ricordando le doti umane del compagno Longo, la sua modestia, il suo modo semplice di affrontare i grandi problemi.

E' poi la volta del direttore dell'Istituto, Timofeev. Passa in rassegna la vasta gamma di questioni che il compagno Longo ha affrontato nel corso della sua straordinaria vita politica: i problemi del rapporto con la socialdemo-

crasia, l'analisi delle tendenze del capitalismo italiano, l'attenzione costante verso i problemi teorici e pratici della tattica e della strategia del partito nel quadro della elaborazione gramsciana e della specificità della via italiana al socialismo.

Altri studiosi sovietici intervengono ad arricchire l'analisi della personalità politica del presidente del PCI: il professor Ivanizki della sezione esteri del PCUS, collaboratore della scuola superiore dei sindacati e Bogorad, anch'egli dell'Istituto del movimento operaio internazionale.

A conclusione viene letto il testo di un messaggio che, a nome di tutti i presenti, verrà inviato al compagno Longo in occasione del suo ottantesimo compleanno. Gli atti della « sessione » saranno raccolti in volume.

Carlo Benedetti

VECCHIA ROMAGNA BRANDY

ETICHETTA NERA

il 13 marzo è la festa del papà

VECCHIA ROMAGNA è il suo regalo